

mente in vigore (decreto ministeriale del 1963 e successive modificazioni) che si sono dimostrate assolutamente efficaci per l'erario e funzionali al mondo agricolo che poteva procedere ai rifornimenti di carburante in depositi dislocati capillarmente nel territorio nazionale.

(7-01059) « Guarino, Delfino Teresio, Tassone, Volontè, Grillo, Cutrufo, Buttiglione, Sanza, Marinacci ».

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interpellanze urgenti
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti deputati chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della giustizia, il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

il settimanale *Panorama* del 1° marzo 2001 pubblica un servizio su una lettera inviata dal « pentito » Martino Siciliano dalla Colombia alla Corte di Assise di Milano che sta celebrando l'ennesimo processo per la strage di piazza Fontana basato soprattutto sulle dichiarazioni accusatorie dello stesso Siciliano contro Delfo Zorzi;

la lettera rivela delle circostanze gravissime, secondo cui Martino Siciliano ha ricevuto un sussidio mensile per complessivi 4.200 dollari, da parte del GIP Guido Salvini che è stato giudice istruttore del medesimo processo, nonché colui che ha raccolto le dichiarazioni accusatorie di Martino Siciliano contro Delfo Zorzi, dopo avergli fatto versare all'inizio della singolare collaborazione una somma pari a 50.000 dollari da parte del SISMI;

a seguito dell'anomalo versamento di tale ingente somma Martino Siciliano « si convinse » a fare le sue dichiarazioni accusatorie;

a scanso di equivoci, il settimanale *Panorama* riporta la foto di uno dei diciotto bonifici inviati dal giudice Salvini a Martino Siciliano e la dichiarazione del magistrato che ammette di aver inviato di tasca propria tali somme all'ex terrorista nero, con la singolare giustificazione che sarebbero, non come sostiene Siciliano un sussidio inviatogli per convincerlo a tornare in Italia ad accusare Delfo Zorzi, bensì il rimborso di un viaggio compiuto da Siciliano dalla Colombia a Milano dal 6 al 17 marzo 2000 allo scopo di essere intervistato per un libro su piazza Fontana dalla giornalista Patrizia Mintz, compagna dell'ex brigatista rosso Alberto Franceschini;

sulla vicenda del pagamento del pentito con i denari del servizio segreto militare il procuratore Felice Casson di Venezia aprì un'inchiesta ed ebbe un duro scontro con il giudice Salvini, mentre il CSM instaurò un procedimento disciplinare nei confronti del magistrato milanese che si è concluso con la consueta archiviazione;

la lettera manoscritta inviata da Siciliano alla Corte di Assise di Milano è stata espulsa dal fascicolo del dibattimento con il pretesto che non era firmata e quindi da considerarsi anonima, nonostante fosse stata letta in Aula e contenesse elementi di identificazione autografa del suo autore assolutamente inequivocabili;

tutta la stampa italiana che segue il processo di piazza Fontana non ha dato notizia alcuna del contenuto inquietante e chiarissimo della lettera di Siciliano letta in aula, soprattutto per il disvelamento dei metodi usati in questo processo;

il difensore di Siciliano, avvocato Fausto Maniaci, a questo punto ha depositato l'identica lettera — questa volta scritta di pugno e firmata da Martino Siciliano — dandone copia non solo al

Presidente della Corte ma anche al pubblico ministero Massimo Meroni, dicendosi disposto a depositare anche copia dei bonifici di cui parla Siciliano e dicendosi sorpreso del comportamento dei magistrati giudicanti e di quelli dell'accusa, perché la Corte d'Assise non ha acquisito la lettera di Siciliano ed il pubblico ministero non gli ha nemmeno risposto, sostenendo poi di aver smarrito la lettera;

a questo punto Siciliano ha inviato la lettera ed i documenti al settimanale *Panorama*, rendendo pubblica una vicenda che pone al Governo, al Ministro guardasigilli, al Ministro dell'interno, al Parlamento, alla Commissione d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, al Consiglio superiore della magistratura ed all'intera opinione pubblica i seguenti interrogativi, a cui il Governo dovrà dare una risposta urgente e finalmente chiara sui metodi usati in alcuni processi da una certa magistratura militante; data tale vicenda appare necessario chiedersi:

1) come sia possibile che la Corte di Assise di Milano che sta giudicando Delfo Zorzi ed altri imputati, sulla scorta delle accuse propalate da Martino Siciliano secondo tali anomale procedure di finanziamento, estrometta prima e non acquisisca dopo, una lettera dal contenuto così devastante ed esplosivo, che proviene dal testimone o imputato di reato connesso sulle cui accuse e sulla cui attendibilità si fonda l'intera impalcatura della tesi accusatoria;

2) come sia possibile che il pubblico ministero d'udienza dichiari di aver smarrito tale lettera senza preoccuparsi di esercitare obbligatoriamente l'azione penale sui gravissimi fatti rivelati dalla lettera e per cui è certamente doverosa l'attivazione di un'indagine;

3) come sia possibile che, alla luce dei descritti comportamenti del Presidente della Corte di Assise, dei suoi componenti, del pubblico ministero d'udienza rispetto alla mancata acquisizione della lettera, si profilino degli elementi di pregiudizio, di mancanza di imparzialità e di obiettività rispetto alla valutazione di un documento

che comunque inerisce l'attendibilità del maggiore testimone dell'accusa e dei metodi usati per convincerlo a formulare le sue accuse;

4) come sia possibile che il nostro ordinamento consenta a personalizzazione dei processi al punto da consentire impunemente al giudice Salvini prima di attivare i servizi segreti militari per l'erogazione dei 50.000 dollari a MS, poi per attivarsi personalmente nell'inviare, come sostiene Siciliano, un sussidio mensile al pentito, per un processo per convincerlo ad ulteriori attività e dichiarazioni nonostante che il magistrato fosse stato giudice istruttore di quel processo e sulla consistenza della sua ordinanza di rinvio a giudizio si stesse celebrando un processo in Corte di Assise per il gravissimo reato di strage;

5) come sia possibile che l'inaudita giustificazione data dal giudice Salvini rispetto ai numerosi bonifici inviati a Martino Siciliano getti ulteriori ombre sui metodi utilizzati nella istruttoria su piazza Fontana rispetto ad incredibili collegamenti personali tra magistrati, giornalisti, pentiti ed ex terroristi, addirittura per la pubblicazione di un libro sul processo;

6) come sia possibile che, per quanto lascia intendere Martino Siciliano, il sussidio mensile, inviato da Salvini al pentito sia una specie di anticipo del programma di protezione;

7) come sia possibile che un magistrato esperto come Guido Salvini si sia lasciato coinvolgere in una storia tanto ambigua e rischiosa, per cui, secondo una sua stessa ipotesi riportata da *Panorama*, Siciliano, sentendosi tradito dagli inquirenti di oggi (*sic!*) abbia deciso di vendicarsi con chi per primo lo ha convinto a collaborare —:

pertanto:

è plausibile e legittimo che ad un ex terrorista come Martino Siciliano siano consegnati cento milioni di lire dai servizi segreti militari italiani per convincerlo ad

accusare, al di fuori di qualsivoglia programma di protezione, garanzia processuale e controllo giurisdizionale;

se il Ministro della giustizia non intenda doverosamente assumere immediati provvedimenti previsti dalle sue prerogative costituzionali per fornire risposte chiare e complete agli interrogativi sopra esposti in merito a tutta la vicenda illustrata, a tutela della credibilità stessa della amministrazione della giustizia che la oscura ed inquietante vicenda delle indagini su piazza Fontana oggi compromette in modo irreparabile;

se il Ministro dell'interno, per le prerogative di sua competenza, non intenda assumere le conseguenti iniziative per rispondere ai quesiti riguardanti l'esistenza o meno di un programma di protezione col pentito Martino Siciliano specificandone se quanto venuto alla luce abbia mai avuto il crisma della legalità o sia consentito dalla attuale legislazione sui collaboratori di giustizia.

(2-02937) «Fragalà, Contento, Menia, Aloï, Armaroli, Biondi, Bono, Buontempo, Burani Procaccini, Carlesi, Conte, Conti, D'Alia, De Franciscis, De Luca, Franz, Fronzuti, Gastaldi, Giannattasio, Gramazio, Lavagnini, Lembo, Leone, Mancuso, Manzoni, Marino, Masiero, Paolone, Porcu, Radice, Rallo, Rivelli, Tosolini, Tringali, Zaccheo, Zacchera».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli affari regionali, per sapere — premesso che:

il Tribunale amministrativo regionale del Molise in data 1° marzo 2001, a fronte di un ricorso presentato dal dottor Michele Iorio candidato alle elezioni regionali del 16 aprile 2001 per la Casa delle Libertà, procedeva, dopo aver riscontrato molteplici irregolarità, all'annullamento delle elezioni ed all'invio degli atti alle Procure

della Repubblica di Isernia e Campobasso al fine di accertare eventuali fatti penalmente rilevanti;

ne è derivato un vuoto amministrativo poiché non è chiaro, mancandone i precedenti, chi debba gestire l'ordinaria amministrazione nel periodo transitorio prima delle prossime elezioni nella Regione;

il quotidiano *Nuovo Molise* riporta, in data 3 marzo 2001, la notizia di un incontro dell'ex Presidente eletto nelle consultazioni annullate col Ministro per gli affari regionali nel corso del quale gli sarebbe stato assicurato che avrebbe governato con la sua giunta durante il periodo transitorio;

questa tesi, secondo quanto risulta agli interpellanti, sarebbe stata confermata anche dal Ministro del lavoro senatore Cesare Salvi che il 2 marzo 2001, facendo tappa a Campobasso per la presentazione del suo libro «La Rosa Rossa», avrebbe ribadito che l'ex presidente Di Stasi sarebbe ancora legittimato dal voto popolare —:

se il Ministro per gli affari regionali ha mai dato assicurazioni in tal senso e in caso affermativo, se non ritenga scandalosa tale interpretazione, che, stante il contenuto della sentenza del TAR del Molise sulla illegittimità delle elezioni, confermerebbe alla guida della Regione un candidato privo della indispensabile investitura legale e democratica;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per regolarizzare la situazione istituzionale determinatasi.

(2-02943) «Pisanu, Conte, Leone».

Interpellanze:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nel corso di un'audizione svolta il 28 febbraio 2001 presso la III commissione, affari esteri, del Senato della Repubblica, il

Ministro degli affari esteri, con riferimento all'inchiesta svolta nei giorni scorsi dal quotidiano *la Repubblica* relativa all'acquisizione, da parte della Telecom Italia, del 29 per cento delle azioni della Telekom Serbia, avvenuta nel 1997, ha dichiarato: « le ragioni per cui *la Repubblica* ha tirato fuori questa storia non le conosciamo » ed ha aggiunto che esse potrebbero essere in qualche modo collegate alla politica dell'Italia nei Balcani « che non era apprezzata dai manovali della Cia che operavano a Roma »;

se tali considerazioni corrispondessero a verità, si tratterebbe di una ingerenza inammissibile di un paese straniero negli affari italiani, in un momento particolarmente delicato, nell'imminenza delle elezioni politiche;

qualora si trattasse solo di illazioni prive di fondamento, o comunque non verificate, simili dichiarazioni da parte di un Ministro degli affari esteri in Parlamento oltre a rappresentare una manovra irresponsabile per distogliere l'attenzione dalle proprie responsabilità, rischiano di mettere a repentaglio le relazioni fra Italia e Stati Uniti;

in ogni caso, è inaccettabile e contrario ai principi costituzionali che regolano l'azione di Governo un comportamento, come quello tenuto dal Ministro degli affari esteri, che in una sede istituzionale, ove chiamato a rispondere di vicende che lo vedono direttamente coinvolto in quanto esponente del governo allora in carica invece di rispondere, come suo dovere, dei chiarimenti che è stato chiamato a dare in Parlamento relativamente ad atti o comportamenti posti in essere a ragione e in forza delle sue funzioni, sindachi ed indagini, denunciandole, le presunte finalità perseguite da un organo di informazione —:

se le dichiarazioni del Ministro degli affari esteri corrispondano al vero e, in tal caso, quali iniziative diplomatiche il Presidente del Consiglio intenda adottare al fine di garantire l'inviolabilità della sovranità italiana rispetto agli Stati Uniti;

se, al contrario, tali dichiarazioni non corrispondano al vero o qualora fossero semplici illazioni strumentalmente avanzate dal Ministro degli esteri per non rispondere delle proprie responsabilità, quali provvedimenti intenda adottare per perseguire una condotta politicamente e giuridicamente inammissibile e per garantire che rapporti con gli Stati Uniti non subiscano fratture o tensioni.

(2-02939)

« Taradash ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

l'opinione pubblica è stata interessata (a volte anche con enfasi) alle misure « favorevoli » contenute nel testo della legge finanziaria per l'anno 2001; tra queste è oggetto di attenzione, l'articolo 51 comma 3, della sopra citata legge;

questa norma vanifica — in un sol colpo — la speranza per migliaia di dipendenti pubblici di vedersi riconosciuto, a distanza di anni, un vero e proprio diritto in materia di retribuzione individuale d'anzianità;

la questione che attiene all'adeguamento (o meglio alla maggiorazione) della RIA prevista dall'articolo 9, commi 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 44 del 1990, ha formato oggetto di vari contenziosi e di alcune pronunce giurisdizionali;

in base ad esse è stato riconosciuto il principio per cui la maggiorazione della retribuzione individuale d'anzianità (al compimento di 5, 10 e 20 anni di servizio) va estesa a tutto il personale che ha maturato le suddette anzianità anche dopo la scadenza dell'accordo contrattuale recepito con il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 44 del 1990, la cui efficacia è stata prorogata nella sua interezza dall'articolo 7, comma 1 del decreto-legge n. 384 del 1992, convertito, con modificazioni, nella legge 14 novembre 1992, n. 438;

di recente, un parere del Consiglio di Stato (n. 1188/2000 del 28 agosto 2000), richiesto tra l'altro proprio dal Ministero del tesoro e conformato dall'interpretazione giurisprudenziale che sul punto è univoca, ha anch'esso ammesso l'estensione degli effetti del decreto del Presidente della Repubblica n. 44 del 1990, ai fini del beneficio della maggiorazione della RIA;

con ciò sembrava evolversi positivamente tutta la vicenda anche con il riconoscimento del diritto ai lavoratori che non hanno mai prodotto un'istanza per ottenere detta maggiorazione od un successivo ricorso, trattandosi, secondo il Consiglio di Stato, in ogni caso, di beneficio economico che può essere attribuito d'ufficio;

ebbene, invece di reperire i fondi occorrenti per sanare tale situazione, assicurando il pagamento di quanto dovuto a tuffi i colleghi dell'intero comparto Stato, e, nonostante che lo stesso ministero del tesoro-Ragioneria Generale dello Stato avesse espresso il proprio orientamento favorevole al riguardo, modificando le posizioni assunte in precedenza, il Governo con un comportamento che non può non lasciare stupefatti ha risolto il problema « a costo zero », inserendo, appunto, nel disegno di legge sulla finanziaria 2001, l'articolo 51, 3 comma, il cui testo approvato è il seguente: « L'articolo 7, comma 1, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazione, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, si interpreta nel senso che la proroga al 31 dicembre 1993 della disciplina emanata sulla base degli accordi di comparto di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93, relativi al triennio 1° gennaio 1988-31 dicembre 1990, non modifica la data del 31 dicembre 1990, già stabilita per la maturazione delle anzianità di servizio prescritte ai fini delle maggiorazioni della retribuzione individuale di anzianità. È fatta salva l'esecuzione dei giudicati alla data di entrata in vigore della presente legge »;

si tratta, come appare evidente, di una misura di dubbia costituzionalità, che

calpesta le regole e i principi più elementari di diritto, incidendo con una disposizione di interpretazione autentica e, quindi, con effetto retroattivo (a distanza di oltre sette anni dall'entrata in vigore della disposizione interpretata) su dei diritti quesiti;

nel caso in esame infatti, ed in presenza di veri e propri diritti soggettivi, si è compiuta un'operazione che offende il senso più comune della giustizia, che capovolge, dopo aver costretto i dipendenti interessati all'instaurazione di lunghi contenziosi, un indirizzo giurisprudenziale pacifico e consolidato impedendo, tra l'altro, la possibilità di rivolgersi al giudice per la tutela di situazioni giuridiche soggettive e, contestualmente, provocando, di fatto, l'automatica reiezione di tutti i gravami finora sottoposti al vaglio della magistratura amministrativa;

un ulteriore e perverso effetto della norma in oggetto è stato quello di creare delle ingiustificate disparità di trattamento tra gli interessati in virtù della clausola di salvezza, contenuta nell'articolo stesso, che beneficia coloro che sono riusciti ad ottenere una sentenza favorevole, già passata in giudicato al momento dell'entrata in vigore della legge finanziaria 2001;

ciò significa che saranno pagati gli arretrati della RIA maggiorata solo a favore di alcuni dipendenti che hanno fatto ricorso per primi, lasciando gli altri ingiustificatamente al di fuori di tale beneficio, sia pure se nella stessa condizione giuridica (cioè la stessa anzianità di servizio ai fini della maggiorazione della RIA);

si è determinata, quindi, un'ennesima ed umiliante divisione del personale, fra chi ha e chi non ha avuto, sulla base di una decisione politica ancora una volta tesa alla mortificazione dei dipendenti statali e che vanifica le tanto declamate promesse di professionalizzazione e di rivalutazione della figura dell'impiegato pubblico che rientra ormai nella fascia sicuramente debole del mondo del lavoro —:

se e quali provvedimenti il Governo, prendendo atto delle assurde discrimina-

zioni che si stanno consumando intenda adottare per ristabilire quel principio fondante della certezza del diritto che nella specie ha subito un pericoloso *vulnus*.

(2-02942)

« Giuliano ».

Interrogazione a risposta orale:

FRAGALÀ e SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da fonti istituzionali risulta agli interroganti che la domanda d'extradizione dalla Francia per l'ex brigatista rosso Alvaro Lojacono, arrestato in Corsica il 2 giugno 2000, reiterata in seguito al primo diniego, da parte della Corte d'Appello di Bastia, nello scorso ottobre, non avrebbe avuto neanche questa volta un esito positivo;

ne consegue che Lojacono, condannato in contumacia per il sequestro Moro e per l'omicidio della scorta non rientrerà in Italia ad espiare la sua pena —:

se e quali ulteriori iniziative il Governo intenda assumere in sede internazionale al fine di ottenere l'extradizione dell'ex terrorista o anche per ottenere la regolarizzazione della sua posizione giudiziaria attraverso l'accordo bilaterale sull'esecuzione delle condanne che sta per essere siglato tra il nostro Paese e la Francia. (3-06956)

Interrogazione a risposta in Commissione:

DUCA, GALDELLI, GIACCO, GASPERONI e MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il TG3 Marche, sabato 23 febbraio 2001, ha trasmesso, tra l'altro, un'intervista del deputato Sauro Turroni sulla realizzazione di un'opera viaria di Ancona, l'asse attrezzato del porto;

il deputato, tra l'altro, ha sostenuto « soprattutto come si fa a fare un'opera per la quale non c'è una lira, non ci sono i

soldi, non è nel piano triennale. Il programma che ha presentato il ministro Nesi in realtà è un pezzo di carta o poco più », — e più avanti riferendosi ai 18 progetti viari di interesse strategico trasmessi dal ministro Nesi al Consiglio dei ministri e alla Commissione Lavori Pubblici e dal ministro Bersani alla Commissione trasporti della Camera dei deputati — « è un po' di fumo e basta »;

il piano 2001-2003 che sarà approvato anche dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, assegna alle Marche 229 miliardi di lire (anche a compensazione della parzialissima assegnazione avvenuta nello stralcio 2000), in quest'ambito 110 miliardi sono previsti per l'asse attrezzato nel porto, 53 miliardi per la E 78 (Fano-Grosseto), 66 miliardi per la strada statale 4 Salaria;

in occasione della finanziaria 2001 il Presidente del Consiglio dei ministri ha annunciato tra l'altro i finanziamenti « per il nodo di Ancona » che è appunto uno dei 18 interventi viari nazionali strategici;

i Ministri dei lavori pubblici succedutisi nel tempo: Di Pietro, Micheli, Bordon e Nesi, in occasione di visite svolte in Ancona, hanno assicurato la priorità del Governo di completare l'asse attrezzato del Porto, con ciò rispondendo alle pressanti richieste pervenute dal comune di Ancona, dalla provincia di Ancona e dalla regione Marche, Enti nei quali il partito del deputato Turroni, è al Governo in alleanza di centro sinistra;

il programma elettorale dell'Ulivo per le elezioni amministrative del comune di Ancona del 27 aprile 1997 — sottoscritto dal partito dei Verdi — prevede tra l'altro che: « risultano essere assolutamente necessarie ed estremamente urgenti:

asse attrezzato per Ancona sud »;

l'asse attrezzato del porto, previsto dal piano regolatore del 1976 e del 1988, approvato dal Consiglio di Amministrazione Anas nel finire degli anni settanta, rappresenta la più antica tra le incompiute

anconitane, anche a causa delle note vicende legate alle concessioni dei piani di ricostruzione;

per almeno quindici anni, e pur in presenza di ben tre leggi che affidavano all'Anas la competenza a realizzare l'asse attrezzato, alcuni ministri, direttori generali Anas e funzionari ministeriali, hanno impedito l'avvio dell'opera per farla rientrare nelle concessioni truffaldine dell'imprenditore Longanini;

è stato realizzato dall'Anas il primo stralcio del primo lotto, dal porto a via Marchetti, è stato realizzato dall'Anas il progetto definitivo del 2° stralcio del primo lotto ed è in corso la realizzazione del progetto del secondo lotto mediante la collaborazione tra l'Anas e l'Autorità portuale di Ancona;

l'asse attrezzato è stato considerato la priorità nell'ambito del Prust di Ancona, approvato a grande maggioranza dal consiglio comunale di Ancona, Verdi compresi ed è stato inserito già in precedenti piani triennali Anas —:

se risponda al vero che in data 15 febbraio 2001 si è svolto a Roma un incontro tra il Ministero dei lavori pubblici, rappresentato dal responsabile Dicoter, l'Anas, rappresentata dalla direzione generale e dai compartimenti, le regioni, per le Marche era presente l'Assessore Luciano Agostini) per discutere la proposta di Piano Triennale per la viabilità di interesse nazionale per il triennio 2001-2003;

se sono a conoscenza dei fatti susposti, se e quali iniziative intendono assumere per portare a compimento, dopo le altre incompiute, l'asse attrezzato del porto e per dare una corretta informazione ai cittadini di Ancona, affinché non venga gettato inutilmente discredito sul Governo e sul centro-sinistra. (5-08890)

Interrogazioni a risposta scritta:

ALEMANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria,*

del commercio e dell'artigianato, al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, al Ministro della difesa, al Ministro dell'ambiente, al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi l'Arma dei Carabinieri ha individuato una scarica abusiva nel comune di Taranto;

i materiali posti a scarica consistevano in ceneri da carbone e gessi di origine chimica, tutti provenienti dalla centrale termoelettrica Enel di Brindisi sud;

la ditta incaricata dall'Enel del ritiro di detti materiali è la Calme di Catanzaro che con apposito contratto si impegnava ad utilizzare detti materiali nella propria carpenteria in Catanzaro;

risulterebbe che la ditta incaricata del trasporto del materiale da parte della Calme è la ditta Cannone di Brindisi;

le forze dell'ordine hanno provveduto a denunciare all'autorità giudiziaria per reati vari, sia di natura ambientale che per associazione a delinquere, otto persone facenti capo rispettivamente alla Calme, alla Cannone e all'Enel —:

se risulta che per ogni tonnellata non utilizzata a Catanzaro ma abusivamente scaricata a Taranto si realizzi un illecito profitto di circa 50.000 lire e se tale operazione criminosa consente utili totali non inferiori a 20 miliardi all'anno;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere, qualora quanto sopra esposto corrisponda a verità, per porre fine a questa scandalosa vicenda politico-affaristica che ancora una volta è, secondo l'interrogante, la prova provata dello scarso spessore dell'attuale management dell'Enel;

se il Governo non ritenga opportuno intervenire sui vertici dell'Enel affinché rimuovano gli eventuali responsabili.

(4-34390)

DELL'ELCE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

vi è in atto il tentativo di modificare il nome del Parco Nazionale d'Abruzzo in Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise;

il Parco Nazionale d'Abruzzo è uno dei parchi di più antica istituzione in Italia e che vede impegnato gran parte del territorio regionale;

i cittadini abruzzesi per lunghissimi anni hanno lavorato per l'affermazione del parco anche rinunciando ad interessi alternativi;

l'interrogante ritiene assolutamente improponibile la modifica del nome proposta —:

quali siano le motivazioni che spingono a tale modifica;

se non si ritenga che la proposta rappresenti un inaccettabile *vulnus* alla storia, alla tradizione e agli interessi della regione con pregiudizio per lo stesso ente Parco Nazionale d'Abruzzo considerate la notorietà e la diffusione internazionali dell'attuale denominazione del Parco medesimo;

se non ritenga il Ministro dell'ambiente di doversi impegnare affinché l'attuale nome del Parco resti immutato.

(4-34394)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

già un grosso manipolo di parlamentari uscenti e non ricandidati sta per ricevere nomine in enti e società varie;

i motivi per cui il suo Governo come i precedenti di centro sinistra non abbia soppresso neanche uno dei tanti enti inutili, anzi siano stati nominati presidenti, direttori generali, consiglieri vari, tutto ciò non badando a spese, tanto paga il contribuente;

se i proclami contro la spesa pubblica facile siano stati rispettati con il manteni-

mento di enti inutili, che esistono solo per assicurare, secondo l'interrogante, posizioni e poltrone;

se questa sia la grande moralizzazione propugnata dagli ultimi governi e dalle forze di sinistra. (4-34398)

OLIVO, BOVA, BRANCATI, GAETANI e OLIVERIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli affari regionali, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il Consorzio di Bonifica « Punta delle Castella - Capocolonna », costituito con regio decreto n. 764 del 25 settembre 1934 ricomprende i territori dei comuni di Cutro, Isola Capo Rizzato, San Mauro Marchesato, Santa Severina, tutti facenti parte della provincia di Crotone;

detto consorzio rientra nei Consorzi di Bonifica Raggruppati di Catanzaro costituito ai sensi dell'articolo 62 del regio decreto n. 215 del 1993;

la giunta regionale della Calabria con propria delibera del 29 gennaio 2001 n. 1021, ha deliberato di procedere alla ripermimetrazione delle aree interessate dai Consorzi di Bonifica « Punta delle Castella - Capocolonna », « Bassa Valle del Neto » e « Lipuda - Nicà » e di disporre ai fini della ripermimetrazione il commissariamento dei predetti consorzi;

la giunta regionale ha, pertanto, nominato i commissari straordinari, per un periodo di sei mesi, per il Consorzio « Punta delle Castella - Capocolonna », per il Consorzio « Bassa Valle del Neto », per il Consorzio « Lipuda - Nicà » e deciso di affidare al Commissario del Consorzio « Bassa Valle del Neto » il compito di effettuare uno studio ed un conseguente progetto in collaborazione e concerto con gli altri due commissari per l'istituzione di un raggruppamento di alcuni uffici dei tre consorzi nella sede centrale di Crotone, rinviando ad un successivo provvedimento per la concreta attuazione;

i Consorzi di Bonifica « Punta delle Castella - Capocolonna », « Bassa Valle del Neto » e « Lipuda - Nicà », pur rientrando nei Consorzi raggruppati di Catanzaro, ricadono interamente nella neo-istituita provincia di Crotone, ne consegue quindi che la motivazione addotta della nuova perimetrazione, con il commissariamento che ne è seguito, appare un mero pretesto, attesa la coincidenza dei territori dei singoli consorzi nella provincia di Crotone, peraltro pur riconosciuta nella predetta delibera della giunta regionale;

la giunta regionale ha deciso il commissariamento dei singoli consorzi « stante il sopravvenuto ipotizzabile difetto di competenza di amministrazione tra gli attuali soci, alcuni dei quali appartenenti alla provincia di Catanzaro e quelli che andranno a comporre i nuovi a seguito della ripermimetrazione »;

ne consegue che l'istituto del commissariamento previsto per legge, nell'ambito del potere di vigilanza, solo allorché siano registrate gravi violazioni non sanabili mediante l'esercizio di controlli amministrativi spettanti alla regione è stato applicato pretestuosamente ed arbitrariamente;

nell'ipotesi dei consorzi di che trattasi, il commissariamento è stato disposto sul mero « ipotizzabile difetto di competenza amministrativa » e quindi in palese violazione dei poteri di vigilanza riconosciuti alla regione a garanzia del corretto funzionamento dell'ente —:

quali iniziative di propria competenza il Governo intenda adottare per ripristinare i principi di buon andamento della pubblica amministrazione palesemente violati dalla detta delibera della giunta regionale della Calabria. (4-34407)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali valutazioni dia delle accuse rivolte dal Ministro degli affari esteri verso la CIA ed il Governo americano sul caso Telekom Serbia;

se abbia effettuato una qualche indagine su questo colossale scandalo, che, secondo l'interrogante, in altri tempi avrebbe determinato le dimissioni del Ministro. (4-34413)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

ad avviso dell'interrogante, esiste una analogia tra quanto si verificava nei paesi dell'est a regime comunista, quando in molti pubblicizzavano il paradiso sovietico, dove tutto era bello, funzionante, non vi era disoccupazione e la gente viveva felice, non mancava nulla e tutto era funzionante, con quanto, da alcuni anni i ministri dei governi di sinistra in Italia annunciano;

infatti tutti i giorni i vari ministri vantavano di tutto: milioni di posti di lavoro, disoccupazione quasi inesistente, mentre milioni di giovani cercano invano un posto di lavoro; sicurezza e ordine regnano sovrani, mentre a tutte le ore avvengono furti, scippi, rapine, violenze di ogni tipo; agricoltura fiorente, mentre è ormai finita; credito agevolato, ma i cittadini non riescono ad ottenere prestiti e si debbono rivolgere agli usurai; funzionalità dei servizi, non funziona nulla; inflazione sparita, mentre il potere d'acquisto negli ultimi cinque anni si è dimezzato —:

se ritenga necessario dare un'informazione più corretta della situazione realmente esistente in Italia che, all'interrogante, appare falsamente rappresentata dai dati e dalle notizie diffuse dai rappresentanti del Governo. (4-34414)

VENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il pretore di Barcellona Pozza di Gotto (Messina) con sentenza del 6 febbraio 1998 ha condannato a un mese di reclusione il signor Palano Antonino per avere realizzato un fabbricato abusivo in

area soggetta a vincolo ambientale e paesaggistico, in contrada Cannotta del comune di Terme Vigliatore (Messina), concedendo come pena accessoria al suddetto Palano Antonino il beneficio della sospensione condizionale della pena purché lo stesso procedesse alla demolizione del fabbricato;

la Corte di appello di Messina in data 22 settembre 1998 ha rigettato il ricorso del Palano Antonino confermando la sentenza del pretore di Barcellona P.G.;

la Corte suprema di cassazione con sentenza del 2 marzo 1999 ha ulteriormente rigettato il ricorso del Palano Antonino dichiarando esecutiva ed efficace la succitata sentenza del pretore di Barcellona P.G.;

la Corte di appello di Messina — Ufficio esecuzioni penali — con nota 312 del 1998 del R.G.A. del 28 aprile 1999 trasmetteva al sindaco ed al genio civile di Messina il dispositivo di sentenza assegnando 150 giorni per procedere alla relativa esecuzione;

la procura della Repubblica di Barcellona in data 19 novembre 1999 ha emanato un'ulteriore ingiunzione affinché si provvedesse alla demolizione del fabbricato a carico e in danno del Palano Antonino;

il Palano Antonino con istanza del 21 marzo 2000 ha chiesto al sindaco di Terme Vigliatore di rilasciare una concessione edilizia in sanatoria ai sensi dell'articolo 13 della legge 47 del 1985 per fabbricato oggetto della demolizione *de qua*;

il sindaco di Terme Vigliatore, ad avviso dell'interrogante in dispregio a tutte le ordinanze della magistratura e nella consapevolezza della non accoglibilità dell'istanza e della non sanabilità dell'abuso, in data 7 aprile 2000 ordinava al responsabile del servizio di convocare con urgenza la commissione edilizia comunale per esaminare l'istanza del Palano Antonino;

il responsabile del servizio territorio ed ambiente del comune di Terme Vigliatore, anche alla luce del parere della commissione edilizia comunale, in data 2 maggio 2000 rigetta l'istanza di sanatoria del Palano Antonino notificando allo stesso la relativa determinazione;

il Palano Antonino ha presentato ricorso al TAR avverso il rigetto della istanza di sanatoria;

il responsabile del servizio territorio ed ambiente in data 23 giugno 2000 ha comunicato al sindaco che era opportuno che il comune si costituisse nel giudizio promosso dal Palano Antonino ai fini della tutela degli interessi dell'ente;

il comune di Terme Vigliatore ha ritenuto di non doversi costituire davanti al TAR di Catania nel giudizio promosso dal Palano Antonino;

il TAR di Catania con sentenza dell'11 luglio 2000, nonostante il comune di Terme Vigliatore fosse contumace, ha rigettato il ricorso del Palano Antonino;

a tutt'oggi il fabbricato in oggetto non è stato demolito dopo ben 22 mesi dall'ordinanza dell'ufficio esecuzioni penali della Corte di appello di Messina;

il Palano Antonino a far data dal marzo 1999 riveste la carica di Presidente dell'associazione antiracket dei commercianti del comune di Terme Vigliatore;

l'avvocato Carmelo Cicero, legale di fiducia del Palano Antonino, dal 1999 è stato nominato assessore dal sindaco del comune di Terme Vigliatore —:

quale giudizio si dia dei fatti suesposti;

se si ravvisino violazioni di legge da parte del sindaco di Terme Vigliatore, dei responsabili dell'ufficio esecuzione penale della Corte di appello di Messina, della procura della Repubblica di Barcellona;

se le suddette violazioni di legge siano compatibili con le responsabilità, funzioni e attribuzioni di ciascuna degli organi istituzionali coinvolti;

quali provvedimenti ed in quali tempi il Governo intenda adottare nei confronti degli organi istituzioni sopra citati dei quali sia accertata la reiterata azione *contra legem*. (4-34418)

FOTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato, al Ministro del commercio con l'estero, al Ministro della sanità, al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel corso dell'anno 2000 sono state autorizzate importazioni per oltre 160 mila tonnellate di concentrato di pomodoro prodotto in Cina, di qualità scadente;

siffatte autorizzazioni penalizzano inopinatamente il settore del trasformato del pomodoro nazionale;

il prezzo del prodotto importato è del tutto illogico e risente di una qualità che, come sopra evidenziato, è del tutto scadente: gli effetti perversi derivanti dalla importazione di detto concentrato pregiudicano i redditi dei produttori agricoli e degli operatori della filiera;

vi è il concreto pericolo, tra gli altri, che il concentrato di pomodoro importato temporaneamente dalla Cina, anziché essere successivamente esportato in Paesi al di fuori della Comunità economica europea, sia commercializzato anche al suo interno e in particolare sul mercato alimentare nazionale;

il concentrato di pomodoro di produzione nazionale è soggetto a rigidi controlli, previsti dalla legge n. 96 del 1969 e dal decreto del Presidente della Repubblica 11 aprile 1975, n. 428 —;

se il concentrato cinese importato, indipendentemente dal titolo per cui ciò avviene, sia sottoposto ad analisi di qualità, sì da garantire soddisfacenti condizioni igienico sanitarie del prodotto stesso;

quali iniziative intenda assumere per impedire che, al di là della tutela di qual-

che ben noto importatore, l'intera filiera subisca un danno economico di notevole entità, iniquo e ingiusto sotto più profili;

se e quali verifiche siano state poste in essere per accertare che il concentrato di pomodoro cinese sia effettivamente esportato verso Paesi terzi extra Cee.

(4-34423)

GIULIANO, ABBATE, ALEFFI, AMATO, ANEDDA, APREA, BECCHETTI, VINCENZO BIANCHI, BIONDI, COLUCCI, COSENTINO, D'IPPOLITO, DE LUCA, TERESIO DELFINO, DEODATO, FLORESTA, GARRA, GAZZILLI, GIANNATTASIO, LAVAGNINI, LEONE, LIOTTA, MANZONI, MARENGO, MAROTTA, MARTUSCIELLO, MASSIDDA, NAPOLI, PALUMBO, PAROLI, PECORELLA, PRESTIGIACOMO, RALLO, ALESSANDRO RUBINO, RUSSO, SANZA, SESTINI, STRADELLA, TABORELLI, TARDITI e VITALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

è in progressiva crescita lo stato di malessere generale e di tensione nel Mezzogiorno d'Italia, così come dimostrano l'abnorme tasso di disoccupazione, il dilagare della piaga dell'usura, la diffusione della malavita organizzata e della microcriminalità;

questo stato di cose, insieme con il generale scivolamento del tono civile e culturale dell'intera società meridionale, è da collegare direttamente alla svalutazione, se non alla distruzione progressiva, di importanti centri decisionali e produttivi del Sud, con la conseguente caduta verticale dell'occupazione diretta ed indotta (si pensi all'Italsider, all'Ansaldo, alla Sme, alla Cirio, all'Alenia, all'Isveimer, eccetera);

la vicenda emblematica del Banco di Napoli aggrava enormemente questa situazione, non soltanto perché determina una ulteriore, forte caduta dell'occupazione diretta ed indotta (stimabile in almeno 3.000 unità nei prossimi due/tre anni, indipendentemente da una probabile fusione per

incorporazione del Banco di Napoli Spa nel San Paolo IMI), ma perché produce anche altri incalcolabili danni, in quanto l'intero Mezzogiorno continentale viene di fatto privato della sua banca di riferimento che operava a 360 gradi con i suoi 700 sportelli, senza che nel vasto territorio del Sud resti una struttura bancaria alternativa che possa dirsi meridionale per dimensione, per centri decisionali autoctoni, per effettivo e completo radicamento;

la vendita della residua quota pubblica di capitale sociale di 17 miliardi circa da parte del Tesoro è soltanto l'ultimo atto di una linea pluriennale di comportamento colpevole ed irresponsabile del Governo e delle Autorità di Vigilanza ai danni dell'intero Mezzogiorno, specie se si considera che in Francia ed in Germania lo Stato continua a detenere importanti quote di proprietà di banche, quando ciò è reputato opportuno per il sostegno delle linee di politica economica programmate;

il nuovo vertice del Banco, già tutto espressione del San Paolo IMI, lancia ormai segni eloquenti di voler unicamente perseguire rapidi e cospicui profitti, a fronte degli investimenti effettuati, disinteressandosi completamente del ruolo di sostegno e di volano dell'economia meridionale che il Banco ha sempre svolto;

questo indirizzo, a quanto si evince dalla stampa e dalle comunicazioni delle Organizzazioni Sindacali, si sta concretizzando, da un lato, in una restrizione fortissima del credito alle medie e piccole imprese, le uniche presenti al Sud (con la comoda giustificazione che esse nella maggior parte dei casi non meritano credito sulla base di criteri di selezione formali ed asettici e comunque per nulla calati nella complessa e delicata realtà imprenditoriale del Sud), e, dall'altro, nello sviluppo della raccolta (diretta e gestita) che sarà sostanzialmente tutta drenata a vantaggio di realtà economiche lontane ed estranee al Sud, in aggiunta alla massa di circa 60.000 miliardi di lire dei depositi storici del Banco di cui il San Paolo IMI si è appropriato e che, in virtù del « moltiplicatore

dei depositi », consente di mettere a disposizione delle aziende piemontesi e del Nord crediti di centinaia di migliaia di miliardi, tutti sottratti all'economia meridionale;

se tutta la gestione del « nuovo » Banco di Napoli di riduce ormai a non assumere rischi di credito al Sud e a drenare tutta la raccolta a vantaggio del Gruppo San Paolo IMI e del Nord, non occorrono un certo numero di occupati e tantomeno grandi professionalità, per cui sono stati già programmati nel piano industriale del San Paolo IMI tagli occupazionali per circa 1.500 unità, tutti a carico del Banco e del Sud, con forte incidenza sui maggiori livelli di responsabilità;

questi tagli occupazionali, programmati a senso unico nel solo Banco, sono in realtà finalizzati a scaricare sul Sud le violentissime tensioni che ancora si agitano all'interno del Gruppo San Paolo IMI, dopo le diverse e mal digerite fusioni che lo hanno interessato, tanto che uno stuolo di addetti generici e di ragionieri in esubero del San Paolo IMI già invade quel che resta del Banco Napoli per colonizzarlo completamente, mediante diffuse e pesanti operazioni definibili, per così dire, di « pulizia etnica »;

allo scopo di dare risalto emblematico all'avvio di queste strategie, sono stati deliberati con « procedura d'urgenza » licenziamenti *ad nutum* dei più alti dirigenti storici, così che ora ai primi livelli di responsabilità del Banco di Napoli non vi è più alcun meridionale e senza che a sostegno di tali decisioni sia dato individuare altre motivazioni se non la deliberata volontà di cancellare ciò che restava della migliore tradizione dell'istituto;

più in particolare, dimostrando di non avere alcun rispetto per la dignità delle persone, per la loro professionalità, per il loro quarantennale qualificato e specchiato lavoro e per la stessa società civile di cui sono espressione, il San Paolo IMI ha addirittura rese note tramite la stampa decisioni così gravi (Milano Finanza del 9 novembre 2000) riguardanti i più alti dirigenti storici del Banco di Na-

poli e le ha eseguite con una « procedura di urgenza », che non trova alcuna giustificazione plausibile, se non quelle del pregiudizio antimeridionale e della gratuita rappresaglia —:

se e quali misure intendano adottare per evitare che le strategie e la condotta del Gruppo San Paolo IMI privino il Mezzogiorno del fulcro storico di supporto del Banco di Napoli, soprattutto per scongiurare che lo stato di malessere e di tensione sociale, già al limite nelle regioni meridionali, possa sfuggire di mano;

se e quali progetti intendano perseguire per sostituire, con strutture adeguate, nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia, il ruolo che storicamente ha svolto il Banco di Napoli a sostegno delle locali economie, qualora il Gruppo San Paolo IMI insista nel mantenere fermi i suoi indirizzi;

se e quali iniziative vogliano intraprendere quanto ai 1500 esuberanti previsti nel piano industriale del San Paolo IMI, affinché essi vengano almeno ripartiti tra Nord e Sud;

allo scopo di scoraggiare ulteriori operazioni di « pulizia etnica », quali urgenti provvedimenti vogliano adottare affinché siano perseguiti i responsabili degli ingiustificati licenziamenti dei più alti dirigenti storici del Banco di Napoli, licenziamenti ispirati da una bieca logica di colonizzazione che non può trovare in alcun modo giustificazione e tutela.

(4-34427)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Presidente della Corte dei conti dottor Francesco Staderini, nella delibera 27 febbraio 2001 inviata al Parlamento nei primi giorni del mese di marzo, afferma che « la programmazione dell'attività di controllo è quantitativamente condizionata dal numero di magistrati chiamati a svol-

gere tali controlli » e che tale numero è « fortemente ridotto rispetto agli anni precedenti »;

tale situazione farà sì che restino senza controllo una serie di settori nei quali i soggetti sapranno di poter operare senza il rischio di verifiche;

sarà dunque adottato un metodo a campione, corrispondente a quella che, nel campo penale, si definisce « facoltatività dell'azione »;

la delibera 27 febbraio 2001 per così dire « ufficializza » tale situazione attraverso la indicazione dei campi in cui i magistrati contabili opereranno in profondità;

la condizione in cui si è ridotta (o si è voluto ridurre) la Corte dei conti appare, agli occhi dei cittadini, particolarmente deprecabile e perché alimenta il sospetto che non si voglia pervenire alla sufficienza di organici nell'organismo che costituisce il vero « spauracchio » di uomini politici e, in genere, di amministratori della cosa pubblica, preferendosi invece una sorta di impunità patrimoniale che discende dalla impossibilità, per la Corte dei conti, di effettuare controlli in tutti i settori;

se non ritenga doveroso porre immediato riparo alle lacune di organico sottolineate dal Presidente della Corte dei conti dottor Francesco Staderini, onde consentire quei controlli che l'opinione pubblica ritiene assolutamente indispensabili e che, come tali, non possono certamente essere eseguiti a compiere.

(4-34430)

VENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso il commissariato di Cisterna (Latina) operano sette poliziotti iscritti nel registro degli indagati in un'inchiesta istruita dalla procura del capoluogo pontino per chiarire la legittimità della struttura parallela di sicurezza denominata « progetto Arianna »;

gli stessi sette poliziotti indagati occupano posti di massima responsabilità in diversi settori strategici di quel commissariato;

due operatori sotto inchiesta sono responsabili del settore di polizia giudiziaria e di Polizia amministrativa del commissariato di Cisterna;

i suddetti organi sembrano godere, secondo l'interrogante, di un certo permissivismo da parte della dirigenza del commissariato, evidenziatosi, come risulta all'interrogante, nella sanzione del semplice richiamo scritto attribuita ad uno degli indagati reo di aver smarrito per due giorni la pistola di ordinanza;

alla dirigenza del commissariato sono giunte lamentele degli operatori dell'Ufficio (tre di loro hanno lamentato patologie causate da disadattamento sul posto di lavoro) —:

se non si ritenga necessario intervenire per ripristinare un clima di serenità in quel commissariato avviando un'indagine amministrativa utile a verificare la legittimità dei comportamenti posti in essere dai sette indagati nonché la sussistenza di tali situazioni di disagio che si ripercuotono sulla garanzia di sicurezza di tutti i cittadini. (4-34431)

GARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la mobilità tra pubbliche amministrazioni statali e non statali venne disciplinata dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325 e con decreto ministeriale 5 marzo 1991, registrato alla Corte dei conti il 5 giugno 1991 e che comportava, per un verso, il rilevamento da parte delle amministrazioni pubbliche e degli enti pubblici territoriali delle vacanze di posti di organico e — per altro verso — la facoltà dei pubblici dipendenti di fruire dell'istituto della mobilità medesima con il presentare richiesta alle amministrazioni ed enti interessati a fruire della mobilità in questione;

senonché in sede di attuazione della normativa predetta si sono create incongruenze e disparità di trattamento;

per limitare l'interrogazione ai soli docenti di educazioni tecnica in esubero presso la scuola media statale (VII qualifica funzionale) le modalità di inquadramento sono state in taluni casi nella qualifica funzionale VIII ed in altri casi nella qualifica funzionale VII a seconda del tipo di diploma di laurea in possesso del richiedente (lo stesso ingegnere Ermanno Parisi, già docente di educazione tecnica VII qualifica funzionale, è stato nominato dall'Enpas nella qualifica funzionale VII con decorrenza dal 15 aprile 1991 — nota di nomina n. 5135 di prot. del 3 marzo 1991 — ed indi nominato dal ministero del lavoro quale funzionario dell'ispettorato del lavoro di Varese, qualifica funzionale VIII con decorrenza 1° ottobre 1991);

ben diversa sorte ha, invece, avuto altro docente di educazione tecnica, l'ingegner Salvatore Spadaro (qualifica funzionale VII), a seguito dell'istanza 13 novembre 1993, assunta al protocollo del comune di Niscemi il 15 novembre 1993, comune che con delibera n. 544 del 24 luglio 1995 negava la mobilità presso quella amministrazione per l'inquadramento nel profilo professionale di ingegnere direttore VIII qualifica, il cui posto era rimasto vacante sia dal 1982 e per l'effetto lo stesso comune indiceva concorso pubblico per la copertura del posto relativo;

ripugna all'interrogante ritenere che la mobilità possa essere a nord di Roma applicata in modo da far scorrere il personale docente di VII qualifica (in possesso di diploma di laurea in ingegneria) alla qualifica funzionale VIII com'è avvenuto nei confronti, a titolo esemplificativo, dell'ingegner Ermanno Parisi, mentre a sud di Roma l'istituto della mobilità possa essere applicato in maniera distorta e con il negare ad altri docenti di VII qualifica funzionale l'accesso ai posti di VIII qualifica funzionale sempre in possesso del di-

ploma di laurea in ingegneria (com'è accaduto all'ingegner Salvatore Spadaro) —:

1) se i fatti sueposti siano a conoscenza del signor Presidente del Consiglio;

2) se e quali valutazioni il Governo faccia delle distorsioni applicative della mobilità alle quali si è fatto dinanzi riferimento e se non ritenga di proporre i correttivi necessari alla normativa di rango secondario che regola la materia.

(4-34439)

CONTENTO e LEMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

in data 23 aprile 1999, sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, n. 32 — 4ª *Serie speciale*, è stato bandito un concorso pubblico, per esami, a cinque posti di dirigente esperto in redazione di testi normativi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

il predetto concorso, già svoltosi due anni fa, è stato annullato per numerose e gravi irregolarità avvenute durante lo svolgimento della prova scritta, il che dimostra la scarsa professionalità di tutti coloro che sono stati preposti a compiti di responsabilità, a cominciare dai componenti della vecchia commissione d'esame;

il giorno 16 marzo 2001, alle ore 15,00, i candidati che partecipano al concorso in questione sono stati nuovamente convocati per sostenere la prova scritta;

gli interroganti continueranno a vigilare sull'andamento del concorso, al fine di sanzionare eventuali comportamenti lesivi dei principi di imparzialità e di buon andamento della pubblica amministrazione —:

quali siano le competenze scientifiche — intendendosi per competenze scientifiche soprattutto quelle acquisite mediante pubblicazioni di carattere rigorosamente scientifico — dei componenti della nuova commissione d'esame e, in particolare, di

un dirigente di prima fascia della Presidenza del Consiglio dei ministri, dal momento che la sua nomina a componente della commissione d'esame del concorso a cinque posti di dirigente parrebbe essere dubbia per l'assenza di comprovate competenze scientifiche, nonché inopportuna posto che tra i candidati al concorso ve ne sono alcuni che, attualmente, svolgono attività lavorativa, in veste di dipendenti pubblici, presso la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri;

quali garanzie gli interrogati intendano fornire in merito all'imparziale e corretto svolgimento del concorso in questione. (4-34442)

MARTINAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

risultano in atto oscure manovre con cui un ministro esponente dei Verdi sta cercando di bloccare il Mose, il progetto delle dighe mobili per salvare Venezia dagli allagamenti;

è quanto meno anomala la denuncia compiuta dal suddetto ministro alla Commissione europea contro il Consorzio Venezia Nuova, titolare della concessione per la realizzazione dei lavori di salvaguardia ambientale di Venezia;

è « anomala » perché già il 3 giugno del 1998, in seguito ad un'interpellanza, il Commissario europeo Mario Monti confermava la piena affidabilità e legittimità dell'affidamento allo stesso soggetto della progettazione ed esecuzione dell'opera;

e « anomala », inoltre, anche perché il ministro ha saltato a piè pari il Parlamento, evidentemente mosso dalla consueta ansia di bloccare ogni grande opera promossa in Italia;

è anomala, infine, considerando che lo stesso ministro non aveva riscontrato in passato alcuna eccezione formale alla regolarità della suddetta concessione, come risulta chiaramente dal resoconto delle Commissioni riunite VIII e IX di giovedì 11 luglio 1996;

in quella occasione il ministro, « stranamente », non esplicitò la sua contrarietà al progetto delle dighe mobili, come invece ha fatto, alla vigilia della campagna elettorale per le politiche 2001, in un articolo pubblicato da *La Repubblica* del 26 febbraio 2001, in cui il suddetto ministro si dichiara contrario al Mose, il progetto che consentirà di salvaguardare Venezia, « patrimonio dell'umanità » —:

se non ritenga di intervenire con urgenza per approfondire le oscure ragioni del comportamento del ministro cercando di riparare all'ennesima figuraccia internazionale a cui ci espongono le manie del fondamentalismo verde italiano. (4-34443)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere: come valuti i recenti gravi episodi che hanno riguardato un riscontro in carica e che, nella prima Repubblica, avrebbero senz'altro comportato le dimissioni del Ministro. (4-34444)

MARTINAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la Piaggio produce un aereo *executive* considerato nel mondo di eccezionale livello, in quanto garantisce le prestazioni ed *il comfort* di un *jet* medio alto con i costi di esercizio (un terzo) di un turboelica;

la Presidenza del Consiglio possiede decine di aerei, tutti esclusivamente di produzione estera;

questo penalizza fortemente l'impresa italiana sia perché mai un Governo tedesco, francese o inglese sarebbero sfiorati dall'idea di utilizzare ufficialmente aerei di produzione straniera equivalenti per prestazioni — ed inferiori per costi — a quelli di produzione nazionale, sia perché la concorrenza all'impresa italiana sovente dissuade gli aspiranti compratori facendo loro rilevare che « questo aereo non lo compra neppure il Governo italiano » —:

se non ritenga tutto questo paradossale, insostenibile vergognoso. (4-34445)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

III Commissione:

PEZZONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi è stato firmato il cosiddetto Trattato di Nizza, la cui bozza era stata predisposta durante il vertice dell'Unione europea, al termine del semestre di Presidenza francese della stessa Ue;

da più parti si sono sottolineati i limiti di tale Trattato, sia dal punto di vista dei contenuti, sia del metodo adottato per la sua predisposizione e discussione;

lo stesso presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha ripetutamente sostenuto l'insufficienza del metodo attuale, specie per adeguare le strutture ed i metodi di adozione delle decisioni, in vista dell'ulteriore allargamento dell'Ue stessa —:

quali iniziative abbia intrapreso od intenda intraprendere il Governo italiano, anche alla luce delle posizioni espresse dal Parlamento, per portare a ripensare l'attuale metodo, che di fatto limita al solo accordo intergovernativo la decisione, per coinvolgere, invece, i Parlamenti ed i cittadini stessi, in vista dell'elaborazione di una vera e propria Costituzione europea. (5-08886)

CALZAVARA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

una delle questioni aperte nella nomina di personale italiano presso gli organismi internazionali, in particolare le Nazioni Unite e le sue agenzie specializzate, è la trasparenza delle modalità di